

COMUNITÀ A BUSSECCHIO

Strumento di
comunicazione

2 APRILE 1978

**Marco Mazzotti e
Paola Conficconi
invitano tutti
a partecipare
al loro matrimonio
che verrà celebrato
nella Chiesa Parrocchiale
di Bussecchio
sabato 8 aprile 1978
alle ore 16**



FACCIAMO FESTA INSIEME A MARCO E PAOLA PER IL DONO CHE HANNO RICEVUTO DI RICONOSCERSI SEGNO L'UNO ALL'ALTRO DI UN CAMMINO NELLA VITA, CHE CONOSCERÀ LA GRATUITÀ DELL'AMORE UMANO NELLA COMUNE RICERCA DELL'AMORE TOTALE.

E' appena di pochi giorni l'esultanza dell'Alleluja pasquale e mentre la vita sembra avere ripreso il suo ritmo abituale, la contemplazione di quanto abbiamo celebrato nella liturgia deve trasferirsi nei fatti e negli avvenimenti piccoli e grandi di cui possiamo essere partecipi e testimoni.

Un matrimonio e una nuova famiglia che comincia ad esistere possono rientrare nella normalità distratta o possono stupirci con la gioia e l'impegno di una costruzione da portare avanti tutti insieme, perchè dal momento che Cristo è il Risorto nessuno può più ritenersi estraneo alla vita degli altri.

E' nata Margherita; Paola e Francesco sono raggianti di felicità. Il primo figlio... sembra un sogno! E tutti abbiamo ripetuto:.....è bellissima! In ogni bimbo c'è tutto il nostro passato e il nostro futuro.

Anche il dolore ci appartiene. Per ora "Grazie, Signore, per averci ridato la Speranza che Giovanna potrà essere presto ancora fra noi!"

Attraverso lo "strumento di comunicazione" ci siamo impegnati a guardare con gratitudine alle cose che ci sono vicine, alle più piccole, perchè nelle cose importanti, nelle più grandi, il nostro cuore batta all'unisono con tutti gli uomini.

La Segreteria

Sabato 8 aprile celebriamo il sacramento del matrimonio, come coscienza (quella che c'è) di più profonde e positive realtà che la vita ci propone (Genesi, 12, 1-9).

La solidità della nostra vita passata, presente e futura non dipende solo dalle nostre capacità, dalla nostra volontà di comunione.

E' il dono di Dio, la Sua comunicazione della comunione come esauriente risposta alla vita di ogni uomo e donna da cui partire per costruire ogni cosa, la solidità della nostra vita.

La nostra solidità dipende dall'adesione all'Alleanza del Signore. (Mt, 7, 24-28).

La nostra solidità non dipende solo da noi.

La nostra solidità non dipende solo da Dio.

La nostra solidità è il frutto della nostra continua conversione a Dio che è, in altre parole, la nostra continua conversione alla vita come penetrazione sempre più profonda e concreta di noi stessi, dei rapporti e delle cose. "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo la salverà" (Mc. 8, 35).

Queste note possono sembrare retoriche. Ci accorgiamo che la comunicazione scritta e verbale è sempre difficile, ancora più aggravata dalla falsità con cui è usata troppo spesso nei rapporti, nelle strutture sociali ed ecclesiali.

Preferiremmo il silenzio.

Il silenzio come coscienza (ancora poca) che l'unico atteggiamento di fronte ai rapporti e alle cose che formano la nostra realtà quotidiana è la contemplazione come attesa, ascolto e rispetto (non formale).

Per questo l'invito è a partecipare con noi al Sacramento del Matrimonio come un piccolo momento di riflessione sulla vita di ognuno di noi e sul Mistero della Comunione di cui il Signore ci fa partecipi in vari modi.

Il Matrimonio è uno di questi modi.

Paola e Marco

Ho incontrato Padre Lino Randellini negli anni degli studi teologici al Seminario Fiorentino e gli ho voluto sempre un gran bene per avermi fatto amare la Parola di Dio nelle Scritture, attraverso uno studio serio e sistematico. Con gioia ho riletto questo studio nel quindicinale dell'Opera della Madonnina del Grappa "IL FOCOLARE" e ho pensato opportuno proporlo alla riflessione e allo studio di tutti. (d. Dario)

L'uomo e la terra

1. Il più antico racconto della creazione

Il rapporto che lega l'uomo alla terra — meglio si direbbe i legami dell'uomo con la terra — è descritto, in maniera ingenua, ma profondamente realistica, nell'arcaico racconto di Genesi 2, 4-b-7. L'arcaicità di quel racconto appare anche dalla struttura letteraria del brano. Si tratta di un genere letterario che si ritrova pure nell'epopea babilonese dell'*Enuma Elish* della creazione del mondo.

Il racconto genesiaco contiene una *protasi*, una *parentesi* e un'*apodosi*.

Nella *protasi* è descritta la situazione desolata della terra allorché Dio creò l'universo (Gen. 4,2-b-5-a).

La *parentesi* (2, 5-b-6) spiega il motivo per il quale la terra si trovava in quella situazione.

L'*apodosi*, in fine, spiega in che modo Dio, formando l'uomo volle trasformare la terra, priva di qualsiasi vegetazione, in un ambiente abitabile dall'uomo. Ora che conosciamo il genere letterario del brano trascriviamolo secondo le categorie della nostra retorica.

Protasi: « Quando il Signore Dio fece il cielo e la

terra, nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata »;

Parentesi: « perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sopra la terra, nessuno lavorava il suolo, nè faceva salire l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo »;

Apodosi: « allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo, soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente ».

In questa narrazione il legame fra l'uomo e la terra è insieme naturale e indotto. Il legame è naturale perché l'uomo è tratto dalla terra.

Non da una terra qualsiasi, ma dalla polvere del suolo, ossia dalla parte più fine e delicata della terra fertile detta *Adamah*, non dalla terra desertica, stepposa, detta *midbar*. E poiché l'uomo è tratto dall'*adamah* si chiama *adamo*. Le versioni moderne non sono in grado di conservare il gioco di parole dell'ebraico. In italiano, forse, si potrebbe dire: « Dio plasmò il « terrestre » con la polvere della terra. La terra è dunque la madre dell'uomo. Giobbe privato di tutto — buoi, asine, pecore, cammelli e figli, dirà amaramente:

« Nudo uscii dal seno di mia madre e nudo vi farò ritorno » (Gb. 1,20 cfr. Qo. 5,14; Sir. 40,1; Sal. 139,15).

L'uomo non è in rapporto con la terra solo a motivo della sua origine, ma anche per volontà divina. Dio ne ha fatto un essere vivente, affinché sia agricoltore capace di coltivare il suolo e di far salire l'acqua dai canali affinché la madre terra sia feconda, ricoperta di vegetazione.

2. Il rapporto dell'uomo con gli animali

Il racconto della formazione e dello scopo per cui Dio ha plasmato l'uomo termina in Genesi 2, 4-b-7. Il brano riceve però logicamente il suo complemento in Gen. 2,18ss. Ivi è sottolineato il fatto che l'uomo è solo, non ha un «aiuto adatto per lui». Così penso si debba tradurre *chenigddû* che la Bibbia della CEI, per rispettare la Volgata di S. Girolamo, ha tradotto « simile a lui ». In tale situazione Dio decise di plasmare, col fango della terra ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo, le rese vive col suo « alito », e, poi, le condusse all'uomo perché imponesse loro il nome (2,18-20). Questo racconto della tradizione *jawista* mentre da un lato mostra la parentela dell'uomo e dell'animale, figli ambedue della terra, dall'altro lato vuol mostrare la superiorità dell'uomo sull'animale. Secondo la mentalità orientale, infatti, imporre il nome significa esercitare un diritto di sovranità, una posi-

zione di preminenza. Ma significa pure esprimere la missione, se così possiamo dire, di colui al quale si pone il nome.

In questo testo del Genesi, il secondo scopo è preminente. Quando l'uomo dice « asino », « cavallo », « pecora », « bove », non solo inventa una parola — e questo è importante per l'origine del linguaggio — ma comprende le possibili attività dell'animale nel quale ha trovato un « aiuto adatto per lui », dopo averlo addomesticato. Avverrà così che il nome di un animale potrà diventare unità di misura. *Homer*, per esempio, significa « asino », ma significa pure una misura di capacità che risponde a c. 393 litri di grano. E' il peso che si può caricare ad un asino. Per quanto l'animale venga dalla stessa matrice dell'uomo — la terra, non però l'*adamah*, ossia la terra fertile, ma la terra più ordinaria — pure non mi risulta che l'uomo chiami « fratello » o « sorella » un qualsiasi animale. Ma già la legislazione del codice dell'Alleanza prescrive che in giorno di sabato, insieme all'uomo e alla sua famiglia, anche il bestiame riposerà (Es. 20, 10).

La dignità dell'uomo, che in Genesi 2, 4b-7.18ss., è al centro della creazione ed ha un rapporto di superiorità sopra l'animale, trova uno stretto rapporto concettuale nel racconto sacerdotale della creazione del mondo che ci si presenta in una forma meno antropomorfa — Dio crea con la sola parola —, artisticamente e filosoficamente più elaborata. In quella narrazione (Gen. 1; 1-2, 4-a) l'uomo, apogeo e coronamento della creazione, riceve per ultimo la vita, dopo che Dio ha tenuto consiglio con la sua corte celeste (Gen. 1, 26-28), partecipando, così più intensamente e più intimamente alla sua creazione. Solo l'uomo è « immagine e somiglianza di Dio ». Si è discusso, molto, sulla natura di questa

« immagine e somiglianza » mentre Genesi 2, 4-b 7 punta sul lavoro dell'uomo, Genesi 1, 1-2, 4-a tende a mostrare l'altro polo della vita umana, il riposo.

L'immagine e la somiglianza qualità impresse da Dio nell'uomo credo siano da ricercare pure nella circostanza che l'uomo riceve il dominio sopra tutti gli animali acquatici, terrestri e volatili. Non si tratta però di un dominio dispotico, poiché in quel mitico periodo paradisiaco l'uomo e l'animale partecipano alla stessa mensa. Con la sola differenza che all'animale è riservata l'erba inferiore della campagna, all'uomo invece « ogni erba che produce seme », « ogni albero in cui è il frutto che produce seme » (Gen. 1, 29-30). Poiché in quest'epoca paradisiaca non è previsto lo spargimento di sangue, nel quale è la vita, che appartiene solo a Dio, il dominio dell'uomo sopra l'animale non può essere altro che quello di avere nell'animale « un aiuto adatto » per il suo lavoro.

Il lavoro dell'uomo agricoltore è previsto pure nel racconto della storia jahwista del « giardino di Eden » (Gen. 2, 8-17). In questa narrazione due cose sono da segnalare: la piantazione del giardino e la trasferta dell'uomo, dall'*adamah*, nella quale è stato formato, nel giardino di Eden, ricco di piante, ricchissimo d'acqua, tanto che quando il fiume esce dal giardino è in grado di formare a levante, ponente, settentrione e occidente i grandi fiumi noti nell'antichità — Nilo, Gange, Tigri, Eufrate e Indo — il lavoro e la custodia del giardino rimangono la sua missione, alla quale si aggiunge un colloquio giornaliero fra l'uomo e Dio alla « brezza del giorno » (Gen. 3, 8).

3. Il rapporto dell'uomo con la terra dopo la caduta

Fra la colpa dei Progeni-

tori e la maledizione inflitta da Dio alla terra si ha l'impressione vi sia una profonda sproporzione. Durante l'ora di religione il solito Pierino esprimeva così il suo punto di vista. « La Mamma non vuole che io prenda la frutta dalla dispensa senza il suo permesso. Io la prendo sempre e non succede nulla ».

L'obbiezione di Pierino può anche far sorridere. In realtà è molto più grave di quanto non si creda per i catechisti che intendono il testo alla lettera e non si rendono conto del significato profondamente simbolico dell'albero del bene e del male. Con il loro gesto, con l'infrazione della legge di Dio i Progenitori hanno voluto sottrarsi alla volontà di Dio. Hanno preteso di stabilire in maniera autonoma ciò che è bene e ciò che è male. Il loro gesto, meno ingenuo di quanto si crede, era un tentativo di divenire simili a Dio, conoscendo il bene e il male, come appunto il Tentatore aveva suggerito (3,4). Purtroppo, assaggiato il pomo dell'albero, non son divenuti simili a Dio, ma si sono accorti di essere nudi. La vergogna e la paura li ha dominati.

Cacciati dal giardino di Eden, perduto cioè quel « sovrapiù » — la grazia — che Dio aveva loro concessa, si sono trovati davanti a quella terra dalla quale erano stati tratti perché la lavorassero e facessero salire acqua dai canali. A differenza del giardino di Eden la terra non è più ricca di ogni sorta « di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare » (2. 9). Spontaneamente la terra non produce che « spine e cardi » (3, 18). Dalla terra, di cui l'uomo per l'operazione divina, era il frutto più nobile, l'uomo deve « trarre il cibo tutti i giorni della vita » (3, 17).

Fra l'uomo, che volendo divenire come Dio, ha perduto la grazia originale, e la terra, è « subentrata una frattura, una opposizione,

un'alterazione profonda, che lacerava la creazione: l'uomo era stato tratto dalla terra e ad essa rimandato. Essa era la matrice della sua esistenza, per cui esisteva una solidarietà creazionale tra l'uomo e la terra. Ma in questa unione è sopraggiunta una frattura, una alienazione che si manifesta in una muta ed accanita guerra tra l'uomo e la terra da coltivare. E' come se un bando pendesse ora sulla terra, che non può più donare all'uomo il facile provento per il suo sostentamento... La punizione investe l'uomo nel plesso vitale più intimo: nel suo lavoro, nella sua opera e nella sua preoccupazione per il suo sostentamento » (G.von Rad, *Genesi*. Capitoli 1-11. Paideia - Editrice - Brescia 1969).

La terra è maledetta sia per il *contadino* che come il povero *fellah* egiziano con pena, con sudore del volto strapperà il cibo alla terra, (Gen. 3, 17. 19-a-b), sia per il *beduino* nomade, l'esistenza del quale non sarà sostenuta dai frutti degli alberi che producono seme, ma solo dall'erba verde che cresce nella steppa (Gen. 1, 29ss.) (cfr. Gen. 3, 18. 19-c). L'uno e l'altro creati per l'immortalità — nel giardino di Eden vi era anche l'albero della vita (Gen. 3, 22) — sono polvere e in polvere ritorneranno.

I rapporti fra l'uomo e la terra divengono ancor più tragici con il delitto di Caino (Gen. 4, 1-16). La storia dei due fratelli ci porta fuori del paradiso. Salta dal paleolitico, che ebbe una straordinaria lunghezza, al mesolitico o addirittura al neolitico. Nell'umanità si è verificata una frattura. Caino agricoltore e Abele pastore sono i prototipi della scissione. Perfino nel settore religioso si è verificata la scissione.

Caino e Abele hanno ciascuno il loro altare. Abele ha pure il sacrificio cruento di animali. Caino no. Quello è accetto a Dio. Questo no. Ma



ciò che ora ci interessa in questa tragica storia è ciò che si è verificato tra l'assassino e l'*adamah* profanata dall'uccisione di Abele.

Questa volta l'agricoltore Caino non ha abbeverata la terra con l'acqua dei canali. L'ha arrossata col sangue del fratello. Ora il sangue dell'assassinato grida a Dio dalla madre terra. E Dio non è sordo a quel grido.

Caino è fuggito lontano dalla faccia di Jahweh, tanto che i suoi discendenti si chiameranno « i lontani da Dio ».

Il turbamento fra Caino e la terra è ben più profondo di quello cagionato dal peccato di Adamo. La punizione sarà perciò ben più grave. Dopo il peccato di Adamo la terra ha continuato ad offrirgli l'indispensabile, sia

pure con immensa fatica. Col sudore della fronte, appunto. (3, 17).

Ora la fertile *adamah*, che ha aperto la sua bocca per ricevere dalla mano del fratricida il sangue del fratello (Gen. 4,11), si rifiuta di dare le sue ricchezze anche quando verrà coltivata. Ora si verifica addirittura il fenomeno del rigetto. Caino sarà errante e fuggiasco sulla terra da lui contaminata. Il rapporto uomo terra è scosso a tal punto che la terra diviene per l'uomo un esilio. Il fratricida si sente abbandonato da Dio, lontano dal quale qualsiasi sventura gli può capitare (vv. 13-14).

In realtà Dio non ha abbandonato nemmeno Caino. Anche dopo averlo bandito dalla terra da lui profanata, gli ha impresso un segno —

un tatuaggio della tribù dei Cheniti o Cainiti? — e chiunque osasse ucciderlo, Dio promette di vendicarlo sette volte tanto.

4. Breve storia dei « lontani da Dio » (Gen. 4, 17-24).

Quale fosse il senso originale della pericope relativa alla genealogia dei Cainiti (4, 17-24), prima che lo Jahwista la inserisse nella sua storia del peccato, senza curarsi delle gravi difficoltà che offre sia con ciò che precede, sia con ciò che segue, è arduo stabilirlo e, per il nostro scopo, non ha importanza. A noi interessa conoscere il pensiero dell'Agiografo che, con una logica discutibile secondo il nostro modo di vedere, all'inizio della pericope (4,17) ci presenta il fuggiasco inaspettatamente sposato Caino, come capostipite dei costruttori di città. Segue poi, ripartita in 8 anelli — Enoch, Irad, Meucuaèl, Metusaèl, Lamech, Jabal, Tubalkaim — la genealogia dei « lontani da Dio ».

Essi vengono presentati come allevatori di bestiame, suonatori di flauto e di cetra, calderai, forgiatori di ferro. Siamo posti dunque davanti al progresso della civiltà umana — urbanesimo, con la sua organizzazione, arti e mestieri — che sfocia inaspettatamente nel « canto della spada » (Gen. 4, 23-24). Inserita nella grande opera dell'Jahwista, l'antica storia, inneggiante alla vendetta, ha lo scopo di porre in evidenza il lato negativo del progresso umano che sfocia in una « selvaggia autoaffermazione, che dilacera sempre più profondamente la convivenza umana » (G.von Rad, O.c.p. 130).

« Ada e Zilla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire: Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura

e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settanta volte sette.

Dio aveva promesso a Caino di vendicarlo sette volte, qualora fosse stato ucciso (4, 15). Il poligamo Lamech si vanta davanti alle sue due mogli di avere avvocato a sé la vendetta. Egli, d'altra parte, non si contenta di eseguire la legge del taglione « Occhio per occhio, dente per dente », ma, giunge addirittura ad assassinare un ragazzo

che gli ha procurato un livido, una scalfittura. E se ne vanta! Gesù rovescerà la parola di Lamech, occorre perdonare settanta volte sette.

La storia di Lamech, dopo la storia del peccato di Adamo e di Caino, è « una storia dello sviluppo del peccato e quindi, man mano, di una sempre più profonda distruzione degli originali ordinamenti di vita » (G.von Rad, O.c.p. 135).

fr. Lino Randellini

Continua

APRILE 1978	
1 S	At 6
2 D	II Pasqua L.d.G.
3 L	At 7
4 M	At 8
5 M	At 9
6 G	At 10
7 V	At 11
8 S	At 12
9 D	III Pasqua At 13
10 L	At 14
11 M	At 15
12 M	At 16
13 G	At 17
14 V	At 18
15 S	At 19
16 D	IV Pasqua At 20
17 L	At 21
18 M	At 22
19 M	At 23
20 G	At 24
21 V	At 25
22 S	At 26
23 D	V Pasqua At 27
24 L	At 28
25 M	S. Marco Sapienza 1
26 M	Sap 2
27 G	Sap 3
28 V	Sap 4
29 S	S. Caterina Sap 5
30 D	VI Pasqua Sap 6

CALENDARIO
PER LA
LETTURA
CONTINUA
E
INTEGRALE
DELLA BIBBIA

aprile 1978	
3 L	At 4,23.31, Sal 2, Gv 3,1-8 Beato l'uomo che spera nel Signore
4 M	At 4,32-37, Sal 92, Gv 3,7-15 Regna il Signore, glorioso in mezzo a noi
5 M	At 15,17-26; Sal 33; Gv 3,16-21 Ascolta, o Dio, il povero che ti invoca
6 G	At 5,27-33; Sal 33, Gv 3,31-36 Sei tu, Signore, la forza dei deboli
7 V	At 5,34-42; Sal 26, Gv 6,1-15 Sei tu, Signore, la nostra speranza
8 S	At 6,1-7; Sal 32; Gv 6,16-21 Volgiti a noi, Signore: in te speriamo
9 D	III PASQUA A At 2,14-22.28; Sal 15, 111,117,21,11,24,13,31 Mostraci, Signore, il sentiero della vita
10 L	At 6,8-15; Sal 118, Gv 6,22-29 Beato chi cammina nella legge del Signore
11 M	At 7,51-8,1 Sal 30, Gv 6,30-35 Alle tue mani, Signore, affido la mia vita
12 M	At 8,1-8; Sal 65, Gv 6,36-40 Grandi sono le opere del Signore
13 G	At 8,26-40; Sal 65, Gv 6,44-51 La tua salvezza, Signore, è per tutti i popoli
14 V	At 9,1-20; Sal 116, Gv 6,52-59 Splenda sul mondo, Signore, la luce del tuo vangelo
15 S	At 9,31-42; Sal 115, Gv 6,60-69 Ti rendo grazie, Signore, perché mi hai salvato
16 D	IV PASQUA A At 2,14-26.41; Sal 25, 111,2,26,25, Gv 6,71-77 Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla

CALENDARIO
PER LA
LITURGIA
DELLA PAROLA
DI OGNI GIORNO

ci salva la coscienza di essere poveri

Vittorio e Antonietta Bucciolli ci hanno regalato questa loro riflessione ad alta voce.

Scoprire la fedeltà di Dio è l'inizio della conversione, avere bisogno sempre del Suo amore è la possibilità di camminare nella fede, non scandalizzarsi del proprio peccato è garanzia di autenticità nei rapporti con gli altri.

Quante volte, per noi i limiti, sono una cosa molto difficile da accettare; non vorremmo mai essere considerati dei peccatori e ci sforziamo per non essere più tali.

E' la nostra tentazione, il nostro desiderio intimo di poter dire: "Finalmente non abbiamo più peccati".

Ma se è così è molto triste.

Noi non vorremmo mai ammettere il peccato nella nostra vita. Gesù invece ci dice:

"VI MANDERO' LO SPIRITO DI VERITA': EGLI, QUANDO SARA' VENUTO, CONVINCERA' IL MONDO DI PECCATO". (Gv. 16). Ecco il perchè delle sue sferzate contro gli scribi e i farisei, cioè contro di noi, le sue parole taglienti che ci fanno paura, hanno questo scopo: "FARCI CROLLARE DI FRONTE A LUI, FARCI AMMETTERE IL NOSTRO PECCATO".

La nostra società, la mentalità comune, l'educazione ricevuta, ci hanno abituati a considerarci in rapporto alle qualità che abbiamo, all'intelligenza, alla bellezza, alla ricchezza... e anche alla ricchezza spirituale, per cui ci accettiamo nella misura in cui siamo buoni.

Allora ci inganniamo l'un l'altro, cercando di apparire più buoni possibili, cercando di nascondere il più possibile il nostro peccato.

Quando ci incontriamo nelle nostre comunità, non ci diciamo il nostro peccato, anzi vorremmo arrivare a fare una comunità di persone perfette, che si pongono magari come esempio agli altri.

MA ALLORA NON DOBBIAMO DIVENTARE MIGLIORI?

Personalmente pensiamo che Dio ci farà sempre incontrare col peccato, perchè vuole che noi siamo persone che hanno sempre bisogno di LUI, che vanno SEMPRE in cerca dell'amore. Ma ricercare l'amore vuol dire non SMETTERE MAI, perchè appena dico che l'ho trovato, ecco l'ho perso.

La verifica che ci costa accettare l'amore di Dio è che ci costa accettare l'amore degli altri. Preferiamo amare, perchè essere amati vuol dire far vedere di averne bisogno, di non essere autosufficienti, mentre noi siamo abituati ad essere primi.

Quante volte la constatazione del nostro peccato viene da motivi moralistici più che da un incontro CON DIO; è vedendo il SUO AMORE che io scopro il mio egoismo, è vedendo la SUA LIMPIDEZZA che io scopro la mia bugia, è vedendo la SUA PUREZZA che io scopro la mia impurità.

E' il confronto con Dio che rivela la mia vita.

Pensiamo che il fondamento della nostra vita, sia l'incontro con Dio che mi convince di essere peccatore. Ed è questo anche il fondamento di qualunque comunità, di qualunque convivenza, di qualunque incontro, di qualunque amore.

Noi siamo convinti che l'incontro con i poveri, di cui forse parliamo troppo, che la scoperta della povertà, di cui vantiamo (e ciò dimostra quanto siamo poveri) consista per noi nel vivere un momento di povertà, nel compiere magari un atto di eroismo come S. Martino. Ecco noi siamo capaci di fare queste cose. Ma non siamo capaci di fare **COMUNITA' CON I POVERI**.

Invece crediamo sia tutto qui: che noi facciamo comunità, famiglia con i poveri.

Non perchè sono buono ed ho capito che devo andare incontro a loro, MA PERCHÉ ANCH'IO MI SONO SCOPERTO POVERO.

Perchè mi sento tanto falso che, se mi trovassi in un gruppo di persone limpide, mi sentirei a disagio, e allora mi trovo a mio agio fra persone che si riconoscono false. Pietro che è stato falso rinnegando Gesù e non ha avuto certo paura di riconoscerLo, si sentirebbe a disagio in certe nostre riunioni in cui sembriamo la sincerità incarnata.

Si tratta di riconoscersi affaticati in questa "lotta contro la legge del peccato" oppressi dal male che è in noi, e andare in cerca del RISTORO DI DIO.

Quando sentiremo che cristiani è uguale a peccatori allora non opprimeremo nessuno, non faremo più divisioni, nè categorie e capiremo forse un pò di più l'amore.

Questa comunità di peccatori Dio l'ha scaraventata in mezzo al mondo, anche se noi non vogliamo.

Noi infatti stiamo bene con le amicizie che abbiamo, ci troviamo bene nelle nostre riunioni in cui tutti la pensano allo stesso modo. Ma Gesù non è venuto nella chiesa, è venuto nel mondo, e se voglio incontrarmi con Lui debbo andare nel mondo.

Il Vangelo è chiaro: la comunità di Gesù è OGNI UOMO, la casa di Gesù è quella di OGNI PERSONA, la strada di Gesù è quella di TUTTI.

Siccome noi però ci consideriamo degli onesti, dei puri, ci siamo costruiti un luogo separato, una specie di serra e consideriamo con un certo disprezzo il mondo in cui abitano "gli altri".

ALLORA A COSA SERVIAMO NOI CRISTIANI?

In realtà potremo smettere di esistere come tali, e forse sarebbe bene per noi, perchè così ritroveremmo quella essenzialità che abbiamo perso. Se uno infatti volesse scoprire il nocciolo del cristianesimo e venisse tra noi, cosa troverebbe?

Solo strutture e sovrastrutture, gesti, cerimonie, leggi, apparati, costumi che non dicono più nulla e servono solo a coprire lo spaventoso vuoto che spesso c'è sotto.

Ma l'unica cosa valida del cristianesimo, l'unica che valga la pena tenere (e tutte le altre potrebbero anche crollare) qual'è? GESU', Gesù di Nazareth, che lavora, che soffre, che muore oggi, e che ha la possibilità di mettersi in comunicazione con me infinitamente di più di qualsiasi amico che ho accanto.

Io debbo credere che GESU' C'È!, ma credere non vuol dire pensarci su e cercare di convincermi, MA CERCARE DI IDENTIFICARMI SINO IN FONDO CON LUI.

Ognuno farà questo secondo il suo amore e la vocazione che Dio gli dato: ecco perchè non c'è un'esperienza di comunità uguale ad un'altra.

Vittorio e Antonietta Buccioli col figlio Nicola abitano nel quartiere di Bussecchio (Via M. Gipponi, 20, Tel. 66824).

★

Carlo e Camilla Riminesi, nell'augurarci Buona Pasqua, ci danno notizie del loro piccolo Marco.

Parque 78

Ciao Dario, sono Carlo il
figlio di Marco, il bombino
sta bene, siamo stati ancora
in Olanda un mese fa e hanno
detto che Marco va benissimo,
dovrò tornare il 5 aprile e gli
foranno la "cosgulariana" Reggi
di luce all'occhio e dicono che
dopo questo cura il bombino sarà
quanto definitivamente. Siamo
molto contenti io e mia moglie
e vogliamo ingraziarvi tutti, spero
di venire da voi molto presto, appena
tutto sarà finito, spero molto
presto, calgo l'occasione per
augurarvi a Te e a tutti coloro
che mi sono stati vicini in questo
periodo, una Buona Pasqua
Carlo Camillo. e Marco ciao

Carissimi,
dopo tanti tentativi riesco finalmente a scrivervi una lettera che ha per me, una grossa importanza perchè serve a vincere, almeno per una volta quella immensa pigrizia di cui sono sempre stata preda e dalla quale sono sempre sopraffatta ogni qualvolta cercavo di avere delle iniziative.

Ho un grosso bisogno di comunicare, ma non ne ho mai avuto la forza e questa è la ragione principale di questa lettera. Per farlo posso solo raccontarvi la mia storia, che non ha niente di straordinario, che è la storia di tutti e che non varrebbe neppure la pena di raccontare, ma che, spero, avrete la pazienza di ascoltare ugualmente. Io non sono una figura a voi nota perchè, pur conoscendo la vostra storia e, soprattutto la vostra meravigliosa esperienza di comunità, non ho mai avuto il coraggio di farmi avanti e mi sono sempre nascosta.

Come tutti ho avuto delle crisi che mi hanno spinto a rivedere tutta la mia vita.

E' in questa fase della mia vita che siete entrati voi, chi direttamente con le parole e chi solo con l'esempio. "Come fanno, - mi domandavo - a condividere un'esperienza così grande, ma così difficile in nome di una forza che io non sento?". Mi sono quindi accorta (e di questo dò atto a tutti voi, ma a qualcuno in particolare) che tutta la mia concezione religiosa, che mi ero formata attraverso l'insegnamento della famiglia e dei sacerdoti, era sbagliata, o meglio, non avevo capito niente. Non avevo saputo dare un riscontro concreto alla parola di Dio.

C'è voluto molto tempo, ma alla fine, col vostro aiuto (nelle mie riflessioni c'era sempre il vostro vivere insieme in primo piano) ho capito. Ho capito che Dio non è un essere astratto, ma è la vita, che Cristo è Colui che ha sofferto, anche se avrebbe potuto farne a meno, per indicarci la via giusta. Ho capito che il pregare con fiumi di parole, ormai troppo inculcato nella mente, non serve a niente, ma per farlo, basta riflettere su ciò che accade attorno a noi, basta, per esempio, leggere lo strumento di comunicazione della Comunità. Ho capito che la Messa non è solo un dovere domenicale, ma è il modo per esprimere insieme un modo di essere comune. Soprattutto ho capito che questa è la via giusta e che è cominciata per me la Resurrezione e che ho ancora molta strada da fare, ma già adesso posso dire che si è manifestato l'amore di Dio per me, che non ne sono degno.

Grazie per avermi ascoltato.

Miria

Un'idea meravigliosa

IL CENTRO DONATORI DEL TEMPO
22100 Como - Via Natta, 14 e il **CENTRO STUDI E CONSULENZA INVALIDI 20148**
Milano - Via Gozzadini, 7 indicano il primo Concorso Nazionale « Beppe Cornaglia » dedicato alle « IDEE » realizzate o realizzabili per ausili tendenti a rendere il più possibile autosufficienti gli handicappati nella loro vita quotidiana.

INVITO

Come tu sai, le quotidiane difficoltà si incontrano anche nelle più semplici operazioni della nostra vita: l'alzarsi, il lavarsi, il vestirsi, il mangiare, il muoversi in casa e fuori casa, lo studiare, lo scrivere, il lavorare, l'andare a letto, ecc.

Chi si considera normale compie queste operazioni avvalendosi — senza rendersi conto — di infiniti accorgimenti che altri per lui hanno sperimentato e gli hanno insegnato. Chi non può compiere automaticamente questi gesti normali, quotidianamente si trova di fronte a moltissimi problemi, spesso difficili da superare.

Le prime difficoltà sono di ordine pratico: si tratta infatti di conoscere quegli accorgimenti e reperire quelle attrezzature che consentano di fare ciò che altrimenti non si potrebbe fare, di farlo con minor sforzo o minor dispendio di energie, di farlo in modo più gradevole.

La conoscenza ed il reperimento di questi ausili presuppongono che qualcuno li abbia ideati.

Molti handicappati pur di trovare qualche soluzione ai loro problemi sono diventati piccoli o grandi inventori. Alcuni hanno espresso e/o realizzato — a livello artigianale

o anche industriale — le proprie « scoperte », affinché anche altri potessero usufruirne, ma la maggior parte le ha tenute per sé, forse pensando che potessero servire solo al proprio handicap o forse ritenendo l'idea o l'oggetto inventato troppo banali per comunicarlo ad altri.

Certamente un numero ben maggiore di persone anche non handicappate, ha qualcosa da dire in proposito...

Il Concorso indetto dal CENTRO DONATORI DEL TEMPO di Como e dal CENTRO STUDI E CONSULENZA INVALIDI di Milano è finalmente l'occasione per comunicare anche agli altri le proprie IDEE, realizzate o no.

E' sufficiente descriverle.

Verranno esposte (se è il caso sviluppate, illustrate, per maggior chiarezza, a cura degli organizzatori) alla Mostra che si terrà in Giugno a Como.

La formulazione dell'IDEA non è difficile (chissà quante volte ci hai pensato!) e, se necessario, troverai sempre qualcuno vicino per un aiuto. Ne siamo certi. Vuoi provare?

Terminiano con il dire che, sebbene chiamato CONCORSO la nostra manifestazione non prevede una graduatoria finale né un premio prefissato.

Riteniamo infatti che debba bastare ai concorrenti la soddisfazione di aver contribuito a facilitare la conoscenza ed il reperimento dei mezzi che possono servire ad aiutare qualcuno a vivere meglio.

Il Concorso è aperto a tutti, sia a singole persone che a gruppi (es.: di amici, di scuole, centri, ospedali, case-famiglia, ecc.).

L'IDEA può essere espressa in vari modi:

- con una semplice descrizione anche sommaria
- con un disegno
- con un progetto

— con un oggetto (restituibile a richiesta), dando naturalmente l'indicazione dell'uso e del vantaggio derivante da tale uso.

Coloro che avessero difficoltà ad esprimere la propria idea possono esprimerla in collaborazione.

Ogni concorrente può partecipare con una o più idee.

Ogni concorrente dovrà precisare molto chiaramente, oltre all'IDEA i seguenti dati: NOME E COGNOME: (se si tratta di un gruppo, specificare il nome di almeno un partecipante, oltre alla denominazione del gruppo stesso).

LUOGO DI RESIDENZA O RECAPITO: (Via, Numero, c.a.p. Comune, Provincia, eventuale telefono).

Questi dati sono importanti anche in caso di necessarie chiarificazioni da parte degli organizzatori, circa il materiale ricevuto.

Le IDEE dovranno essere spedite per posta in busta chiusa. In caso di « allegati » (ossia se oltre alla descrizione dell'idea il concorrente aggiunge un disegno, una foto, un progetto, un oggetto, ecc.) gli organizzatori consigliano di darne elenco sulla lettera, per un ovvio controllo all'arrivo della stessa, e di spedire il tutto per raccomandata, (tenendo presente la possibilità dell'invio a mezzo campione senza valore raccomandato o pacco postale).

Quanto non spedito per raccomandata viaggia a rischio del mittente.

Le IDEE dovranno pervenire entro e non oltre il 30 aprile 1978 al:

CONCORSO DI IDEE
Centro Donatori del Tempo
Via Natta, 14
22100 COMO

IL SERVIZIO DEL CONSIGLIO DI COMUNITA'

MERCOLEDI' 8 MARZO

COMUNITA' IN BUSSECCCHIO

E' per noi evidente che la presenza dei Cristiani e della Comunità nei quartieri si deve manifestare come risposta ai bisogni che in essi si manifestano.

Nei quartieri facenti capo a questa Parrocchia si manifestano, in modo notevole, due situazioni di bisogno e di povertà: scarsa conoscenza della Parola di Dio e scarsità di aggregazione e comunicazione.

Riguardo al primo problema Maurizio fa l'esame di quella che è stata la nostra storia di Comunità. Ricorda come si sia cercato nel passato di coinvolgere molte persone in ciò che si faceva e come questo tentativo sia riuscito solo parzialmente. Comunque, osserva Maurizio, si può riprendere il dialogo con la gente della Parrocchia a partire dalla Messa delle ore 10, la domenica mattina. Infatti le persone hanno capito che quello della Messa può essere il punto da cui partire per fare qualcosa insieme. E' importante in questo senso, la rivalutazione del lettore della Parola di Dio, come di colui che annuncia ciò che vive.

Questo comporta un discorso di animazione pastorale che si può collegare al tentativo di formare nella Chiesa di Bussecchio dei gruppi del Vangelo e un servizio di conoscenza della Parola di Dio.

Per Rodolfo è importante che la Comunità prenda una maggiore attenzione a tutte le realtà di comunione di cui viene a conoscenza e le valorizzi facendole proprie, perché se non c'è la possibilità di incontrare persone con cui fare comunione, cade l'essere Comunità.

Riguardo alla seconda situazione di bisogno, Francesco propone un inserimento più deciso dei membri della Comunità nelle realtà dei quartieri e di dare l'avvio, come Comunità, a feste popolari che siano estese a tutta la Parrocchia e che siano una possibilità per tutti di conoscersi e di poter vivere insieme.

Giovanni vede in questo anche la possibilità di recuperare un rapporto più fraterno con persone portatrici di handicap che la Comunità ha incontrato nel suo cammino e che non ha seguito nella misura adeguata al bisogno.

Loretta, facendosi portatrice di una esigenza sentita dai giovani della Comunità dopo l'esperienza del Creative drama, propone di creare delle rappresentazioni in cui portare le proprie problematiche.

E' necessario che dette rappresentazioni siano impostate con un linguaggio accessibile a tutti e che rappresentino problematiche realmente vissute, perchè possano essere momenti di aggregazione costruttiva e quindi messaggio.

RITIRO MENSILE

La data del prossimo ritiro è fissata per sabato 22 e domenica 23 aprile. Si chiederà la partecipazione di Padre Ortensio da Spinetoli o, in alternativa, di Don Amedeo.



A P R I L E

DOMENICA 2 ore 14 Sala Albertini
pubblico incontro sul tema
"Che cosa fare per il vostro bambino cerebroleso" - intervverrà il Prof. Enrico Magni di Milano

ore 15,30 Comunità "Lavoratori" di Forlimpopoli - incontro con Don Matteo Lepori sul tema "Come annunciare Cristo nel mondo del lavoro"

LUNEDI' 3 ore 21 Casa di Bussecchio
Riunione dei coordinatori della Scuola "Lamberto Valli"

MARTEDI' 4 ore 15,30 Teatro dell'Arca
incontro pubblico per gli studenti dell'ultimo anno delle Scuole Medie Superiori su "Condizione dei giovani nella crisi attuale"

MERCOLEDI' 5 ore 21 Casa di Bussecchio
Consiglio di Comunità con il seguente o. d. g.:

- a) gestione amministrativa della Comunità;
- b) assemblea del 20/4/1978;
- c) ritiro dei giorni 22-23/4/1978;
- d) situazione economica della casa di Bussecchio;
- e) vacanze;
- f) varie ed eventuali.

VENERDI' 7 ore 21 Casa di Bussecchio
Incontro Cooperative CCB e CITN con le persone della Comunità interessate ai rapporti con enti pubblici sul problema dell'inserimento lavorativo degli handicappati

SABATO 8 ore 17 Seminario
Incontro pubblico con Don G. Baget Bozzo su "Scienza e ragione di fronte a Dio"

DOMENICA 9 Convegno di studio a Montebello su "Vecchie e nuove forme di cattolicesimo politico" - relatore Don G. Baget Bozzo
Prima relazione ore 9, 15

LUNEDI' 10 ore 21 Casa di Bussecchio
Consigli di Amministrazione CITN e CCB

GIOVEDI' 13 ore 15 Seminario
Incontro mensile di catechesi su "Educazione morale dell'adolescente" - intervverrà il Prof. Carlo Caffarra

SABATO 15 ore 21 Teatro dell'Arca
"La Signora Straccional" - musiche e canti della tradizione popolare

DOMENICA 16 Giornata dell'Officina con la presenza di Don Pietro Fabbri, aperta a tutti (per informazioni rivolgersi a Giovanni Carnesecchi presso la Comunità)

ore 15,30-18,30 in Duomo
Scuola di preghiera (lezione sul Padre Nostro)

GIOVEDI' 20 ore 21 Casa di Bussecchio
ASSEMBLEA MENSILE DELLA COMUNITA' sul tema "IL CAMMINO DEL CONVEGNO EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA IN DIOCESI" Relazioneranno Don Quinto Fabbri e Gigi Matteucci

SABATO 22 ore 15,30 e
DOMENICA 23 ore 9. GIORNATA DI RITIRO della COMUNITA'



al TEATRO dell' ARCA

via Vespucci 13 Forlì (nuovo impianto di proiezione)

il nuovo cinema U.S.A.

DOMENICA 2 APRILE

« Lo spaventapasseri », di Jerry Schatzberg (v. m. 14)

DOMENICA 9 APRILE

« Il mucchio selvaggio », di Sam Peckinpah (v. m. 14)

DOMENICA 16 APRILE

« Gang », di Robert Altman (v. m. 14)

DOMENICA 23 APRILE

« Duel », di Steven Spielberg

MARTEDI' 25 APRILE

« Alice non abita più qui », di Martin Scorsese

DOMENICA 30 APRILE

« Città amara - Fat City », di John Huston

LUNEDI' 1 MAGGIO

« Taxi driver », di Martin Scorsese (v. m. 14)

DOMENICA 7 MAGGIO

« L'ultima corvé », di Hal Ashby (v. m. 14)

DOMENICA 14 MAGGIO

« Provacì ancora, Sam », di Herbert Ross

DOMENICA 21 MAGGIO

« Cinque pezzi facili », di Bob Rafelson (v. m. 14)

DOMENICA 28 MAGGIO

« Bersaglio di notte », di Arthur Penn (v. m. 14)

DOMENICA 4 GIUGNO

« Anche gli uccelli uccidono » di Robert Altman (v. m. 14)

★ ★

Inizio proiezione ore 20,30 ★ Ripetizione del primo tempo ★ Filmografie e materiale di critica ★ Per l'ingresso occorre il tesserino (L. 1.000) ★ Ogni biglietto L. 800.